

Gazzetta del Sud 13 Luglio 2013

Il Municipio in mano a boss e picciotti

SCALEA. "Ndranghetopoli". Sulle rovine dell'antica città magnogreca di Laos è sorta, in tempi moderni, l'unica comunità amministrata direttamente da boss e picciotti. Si chiama Scalea e sorge nell'area settentrionale della Calabria. Qui, i "mammasantissima" Pietro Valente e Mario Stummo, sceglievano sindaci e assessori, ditte e fornitori, governando in nome del piombo e del denaro un territorio ricco d'insediamenti turistici, di attività commerciali, di stabilimenti balneari. Licenze edilizie e commerciali, raccolta dei rifiuti, concessione di terreni demaniali, parcheggi a pagamento, pubblicità negli spazi pubblici, realizzazione di impianti di compostaggio, guardiane nei villaggi vacanza: le cosche di Scalea erano riuscite a mettere le mani su ogni tipo di affare e di appalto grazie alla complicità del sindaco Pasquale Basile e degli altri componenti della giunta municipale. Tutti arrestati. E' questo l'inquietante quadro descritto nel provvedimento restrittivo firmato dal gip distrettuale, Gabriella Reillo, che ha portato all'arresto di 34 persone (quattro gli irreperibili).

Le 'ndrine Stummo e Valente, cresciute all'ombra del clan Muto di Cetraro, hanno controllato la cittadina tirrenica per anni sostenendo, alle elezioni comunali del 2010, la candidatura di Basile. Quest'ultimo è diventato sindaco al posto di Mario Russo, oggi consigliere provinciale del Pdl e grande contestatore del governatore Scopelliti, a sua volta indagato in questa inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa. In cambio dell'appoggio ricevuto, Basile avrebbe di fatto ceduto agli ndranghetisti il controllo degli appalti del comune. In questo contesto un ruolo centrale sarebbe stato svolto dall'avv. Mario Nocito, nel cui studio, dove era stata nascosta dai carabinieri una preziosissima microspia, si sono svolte riunioni con esponenti dell'una e dell'altra fazione mafiosa e con i componenti della giunta municipale. Nessuno dei partecipanti ai vari summit ha però mai sospettato d'essere intercettato. Anzi, appare esilarante un colloquio registrato dagli uomini del colonnello Francesco Ferace durante il quale uno dei convenuti confida sorridendo agli astanti: "Se ci intercettano qua chissà che succede!". E per tutta risposta uno dei presenti, per tranquillizzarlo, gli risponde: «Eh... ma qua non c'è la Boccassini!». Già, non c'era infatti ad ascoltarli il procuratore aggiunto di Milano, ma il pm antimafia di Catanzaro, Vincenzo Luberto, forse meno famoso della collega lombarda ma altrettanto determinato. Dalle indagini condotte è emerso come il sindaco si sia prodigato per addivenire ad una sintesi degli interessi sia degli Stummo che dei Valente. I due gruppi infatti, sebbene subordinati al "locale" cetrarese dei Muto, sottilmente si contrastavano. Perciò il primo cittadino era costretto costantemente a mediare. Un esempio, secondo gli inquirenti, delle acrobazie compiute da Basile per non scontentare i padrini, è l'appalto per la raccolta dei rifiuti, con base d'asta di 11,2 mln di euro. Un appalto aggiudicato alla

Ati Avvenire -Balsebre di Gioia del Colle (Bari) e dietro il quale sarebbe stata concordata una tangente di 500 mila euro, solo in parte corrisposta, in favore di Pietro Valente e Alvaro Sollazzo, nipote di Mario Stummo, di Basile e dell'assessore al commercio Francesco Galiano. I gruppi Stummo-Valente hanno messo il naso pure nell'appalto per la concessione di terreni demaniali per attività turistiche. Il

bando di gara sarebbe stato infatti confezionato in maniera da consentire l'aggiudicazione a presta-nomi dell'una e dell'altra fazione. Ma non è finita. Le indagini compiute dai militari del tenente colonnello Vincenzo Franzese, hanno permesso di accertare un accordo corruttivo siglato per l'ottenimento di un'autorizzazione all'apertura di un centro commerciale. Un accordo intercorso tra Santo Crisciti, socio di minoranza della "Gam spa", la holding che amministra i supermercati Despar, l'assessore Galiano, il sindaco Basile e il padrino Pietro Valente. Quest'ultimo avrebbe inviato un suo emissario da Crisciti per ottenere il pagamento di 250.000 euro, somma indispensabile per ottenere dal municipio scaleano le autorizzazioni necessarie ad avviare l'iniziativa imprenditoriale. Un'altra ipotesi corruttiva contestata dal procuratore Antonio Vincenzo Lombardo, dall'aggiunto Giuseppe Borrelli e dal pm Luberto riguarda i canoni concessori comunali dovuti dai titolari di alcuni lidi balneari che, dietro il pagamento di somme oscillanti tra i 2.000 ed i 6.000 euro, hanno ottenuto dai tecnici comunali, grazie alla mediazione dell'avvocato Nocito, la decurtazione fino al 70 per cento del dovuto. La "cimice" piazzata nello studio del legale dai carabinieri ha registrato tutte le fasi delle varie trattative compreso il versamento del contante. La ndrangheta controllava anche tutti i plessi immobiliari dati in locazione ai vacanzieri, imponendo il servizio di guardiana e monopolizzando i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria degli stabili. Con il sindaco Basile e gli assessori Maurizio Ciancio (56 anni), lavori pubblici; Raffaele De Rosa (46), ambiente e reti idriche; Francesco Galiano (44), protezione civile e arredo urbano; Antonio Stummo (30) figlio del boss Mario, commercio, sono stati poi arrestati Antonino Amato (59), responsabile dell'ufficio tecnico. del Comune, Giuseppe Biondi (44), impiegato dell'ufficio tecnico, Vincenzo Bloise (41), architetto dipendente dell'ufficio tecnico, e Luigi De Luca (41), consigliere di minoranza. Ai domiciliari sono stati invece posti Pierpaolo Barbarello (52), dipendente dell'ufficio tecnico, e Giovanni Oliva (51), ex comandante della polizia municipale: Gli indagati, in base alle loro funzioni, sarebbero stati "a disposizione del sodalizio criminale" ed avrebbero agito "per agevolare gli interessi del boss Pietro Valente". L'avvocato Mario Nocito, sarebbe invece stato l'anello di congiunzione fra le due 'ndrine e l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Pasquale Basile. Nello studio del legale, come già accennato, si svolgevano le riunioni finalizzate a pilotare gli appalti secondo le indicazioni date dai boss. Infine, il consigliere provinciale Mario Russo. Sottoposto a perquisizione in casa e in ufficio, l'espo-

nente politico è accusato di avere fatto ottenere, quand'era sindaco, alla "Cem spa" riconducibile, tra gli altri, a Vincenzo D'Ortano, considerato contiguo al clan camorristico Cesarano di Castellamare di Stabia, i lavori di costruzione del porto turistico della città. Lavori per 14 milioni di euro.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS